

Don Torquati

-I-

Signor Sindaco, signori Consiglieri,

il 27 aprile 1937, trent'anni fa, assassinato dal fascismo, moriva Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista Italiano, dirigente rivoluzionario, grande intellettuale che con la sua testimonianza morale è diventato il simbolo dell'epica resistenza del popolo italiano alla barbarie e alla tirannide.

Cosa significa, oggi, ricordare Gramsci, il suo pensiero, la sua opera? Noi crediamo che significhi ricordare uno dei protagonisti della grande questione che domina il nostro tempo: quello della costruzione di una società socialista, di un nuovo ordinamento che realizzi finalmente l'emancipazione dei popoli. Una questione che interessa tutti, una questione cui egli ha dato un respiro nazionale, una dimensione tale che il pensiero e l'opera sua sono diventati patrimonio di tutte le forze democratiche della nostra società e parte integrante del patrimonio culturale della storia contemporanea.

Fin dal periodo torinese Gramsci si pone il problema della forza capace di costruire un ordine nuovo che superi la crisi globale in cui versa la nostra società. La grande esperienza dei Soviet e l'incontro con il leninismo fanno maturare la lotta per i Consigli di fabbrica e sviluppare tutta l'azione che caratterizza il gruppo dell'Ordine Nuovo. Si tenta così un'esperienza che rompe non solo con gli istituti del vecchio Stato liberale, ma anche con le forme tradizionali di organizzazione del movimento operaio. La questione

è senz'altro attuale. Il rapporto fra lo Stato, il potere politico e il meccanismo produttivo; la partecipazione dei cittadini alla direzione dell'economia in maniera diffusa ed estesa sono questioni che tutti noi dobbiamo affrontare e risolvere.

Nacque così - dalla sconfitta dei Consigli di fabbrica - la necessità di un guida che desse forza alle masse per battere il blocco reazionario e costruire il nuovo Stato.

Gramsci, con la sua ricerca teorica e la sua azione politica, ha dimostrato la necessità del partito rivoluzionario della classe operaia. Dai primi commenti sulla rivoluzione d'ottobre, dall'esperienza dei consigli di fabbrica, fino alle "Note sul Machiavelli", Gramsci percorre un itinerario intellettuale in cui non c'è ~~una~~^{la} prospettiva di una società socialista statalista e accentratrice, in cui il potere si identifichi con il potere del partito: il partito è per lui "la prima cellula in cui si organizzano i germi della volontà collettiva che tendono a divenire universali e totali e che, una volta divenuti tali, informano di sé tutta la società".

Ma solo nel partito e attraverso il partito ~~italiano~~ è possibile al proletariato svolgere la sua funzione di emancipazione della società, è possibile la saldatura di un nuovo blocco storico.

Gramsci, ~~inoltre~~^{inoltre}, concepì questa costruzione del partito rivoluzionario nel nostro paese come ~~una~~ componente di un grande movimento internazionale, componente critica di una ricerca comune. Perciò il suo internazionalismo non è nella

ripetizione di schemi prefissati e sperimentati altrove; è
nella esatta valutazione delle forze schierate in campo nel
mondo in quanto solo così il proletariato italiano può met-
tere a punto una sua efficace strategia per fare ~~una~~ la sua
rivoluzione. Infatti così annotava, a tale proposito,:

"la prospettiva verso cui si muove il nostro movimento
è una ~~prospettiva~~ prospettiva internazionale, ma un punto di parten-
za deve essere un punto di partenza nazionale ed esige,
richiede perciò una ricognizione sul terreno nazionale
del modo con cui si è andato sviluppando lo scontro di
classe nelle condizioni specifiche di ogni singolo pae-
se".

E' a questo punto che si rivela l'attento studioso delle for-
ze motrici della rivoluzione italiana.

Dalle note sulla "Quistione meridionale" alle Tesi del Congresso di Lione ai
Quaderni il compito al quale egli si dedica con più intensità e continuità è senz'alt
tro questo. Si definisce così un modello di rivoluzione e di socialismo per cui il pas
saggio ad una nuova struttura della società non rompe ma esalta la continuità di un
processo che vede le stesse forze protagoniste della lotta contro il vecchio ordine
e della costruzione dell'ordine nuovo. La creazione di un nuovo potere deve perciò
passare attraverso la creazione di un blocco storico che afferma il potere ^{sulla} ~~della~~
società in quanto conquista l'egemonia nella società. La rivoluzione e il socialismo
coincidono così con la massima consapevolezza, con la massima democrazia, e non so-
lo nella fase di conquista del potere, ma ancor più nella organizzazione e nella
esplicazione del potere.

~~Sintesi del lavoro del partito operaio~~

Si da rilievo cioè all'azione della classe operaia appunto
a livello della società civile - come ^{ha} ricordato l'on. Ingrao
alla Camera - per conquistare l'egemonia e la direzione, pri-
ma ancora della presa del potere, per costruire un sistema di

ripetizione di schemi prolissati e spaventati alquanto; è
nella esatta valutazione delle forze schierate in campo nel
mondo in quanto sono così il proletariato italiano può noi-
tare a punto una sua efficace strategia per fare una sua
rivoluzione. Infatti così amava, a tale proposito:

"La prospettiva verso cui si muove il nostro movimento
è una prospettiva internazionale, un punto di parten-
za deve essere un punto di partenza nazionale ed europeo,
richiede perciò una ricognizione sul terreno nazionale
dal modo con cui si è andato sviluppando lo scarto di
classe nelle condizioni specifiche di ogni singolo pas-
so".

È a questo punto che si rivela l'attento studio delle for-
ze materiali della rivoluzione italiana.

Si da rilievo cioè all'azione della classe operaia
a livello della società civile - come ricordate l'on. Lario
alla Camera - per conquistare l'egemonia e la direzione, per-
ché ancora nella presa del potere, per costruire un sistema di

alleanze, per divenire in questo modo guida della nazione,
per legare a se stessa forze sociali e politiche non solo
sulla base del momento statale e del dominio, ma del consenso."

La scienza della rivoluzione italiana, la necessità del
partito, la dimensione dell'internazionalismo: questa è l'ere-
dità lasciata da Gramsci alla classe operaia. Una eredità vi-
vente che eviterà a Gramsci la sorte di diventare una figura
del passato, grande^{ma} isolata.

La lezione della sua vita, della sua opera, del suo pen-
siero, restano e resteranno uno stimolo fecondo per tutti i
democratici italiani, un aiuto a comprendere i compiti che
la realtà ci impone, una sollecitazione ad agire con quella
stessa passione che animò tutta la sua esistenza.

CWE

... per diventare la guida della nazione,
per legare a se stessa forse sociali e politiche non solo
nella fase del momento statale e del dominio, ma del consenso."

La scienza della rivoluzione italiana, la necessità del
partito, la dimensione dell'internazionalismo: questa è l'ere-
dità lasciata da Gramsci alla classe operaia. Una eredità vi-
vente che eviterà a Gramsci la sorte di diventare una figura
del passato, grande ^{ma} isolata.

La lezione della sua vita, della sua opera, del suo por-
tato, restano e resteranno uno stimolo fecondo per tutti i
democratici italiani, un aiuto a comprendere i compiti che
la realtà ci impone, una sollecitazione ad agire con quella
stessa passione che animò tutta la sua esistenza.